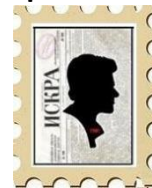




Sulle vie dell'Arcangelo: una tappa romana.

di Francesco Aronne



Il culto michelita, di cui ci siamo già occupati (*Faronotizie* n. 211 – Novembre 2023) ha i suoi bastioni sulla linea retta, per alcuni la spada di San Michele, che congiunge, nella parte centrale, Monte Sant'Angelo sul Gargano a Mont Saint-Michel sulle coste settentrionali francesi nella regione della Bassa Normandia, al confine con la Bretagna.

Al di fuori di questo tracciato vi sono però innumerevoli luoghi che da secoli rappresentano itinerari dello spirito per moltitudini di devoti all'Archistratega. Alcuni noti, altri meno ma tutti legati inequivocabilmente a vicende che hanno come protagonista le azioni dell'Arcangelo. E questo anche a Roma, città eterna che rimane una tappa obbligatoria per ogni pellegrino cristiano. Il *pellegrinaggio di Fede* non va frainteso con un viaggio finalizzato alla semplice conoscenza di alcuni luoghi o monumenti o con un viaggio di piacere. Questo *pellegrinaggio* va inteso come un modo per dare forma e concretezza al cammino spirituale di chiunque lo compia. La Fede viene alimentata anche da avvenimenti straordinari accaduti in luoghi segnati dalla poderosa azione di Dio. Quegli avvenimenti, accaduti in tempi anche lontani, hanno assunto l'aspetto di una fiaccola che, alimentata proprio dai pellegrinaggi, continua ad ardere in quei luoghi, mantenendo viva la memoria di quanto di **straordinario** vi **accadde**. Se da ogni viaggio non si ritorna mai uguali a quando si era partiti questo vale molto di più per il pellegrinaggio di Fede. Il pellegrinaggio nel suo simbolismo più profondo si identifica col transito terrestre di ogni

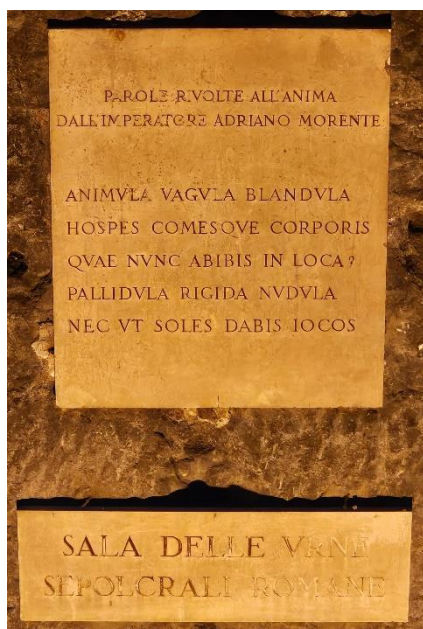


essere umano. Risuonano le parole di Giovanni Paolo II: *L'uomo non può pensare alla propria vita se non come a un pellegrinaggio. Homo viator. Pellegrino dell'Assoluto,*

Per quanto da noi stessi constatato, il culto angelico a Roma non ha la stessa forza evocativa che abbiamo trovato sul Gargano. Forse perché Roma ha molti luoghi di notevole potenza evocativa per i credenti che finiscono col frastornare il pellegrino che non ha meticolosamente preparato il suo itinerario. Nonostante ciò Castel Sant'Angelo si mostra come una poderosa roccaforte su cui svetta la statua dell'Arcangelo che attrae comunque il curioso visitatore a varcare la sua soglia e ad aggirarsi tra le sue mura alla ricerca delle tracce del transito di San Michele.

Questo castello, detto anche mausoleo di Adriano (o *Mole Adrianorum*) è situato sulla sponda destra del Tevere, a poca distanza dal Vaticano a cui è collegato attraverso il corridoio fortificato del *passetto*. Il castello è stato radicalmente modificato più volte in epoca medievale e rinascimentale. Le sue origini sono da ricercare nel 135 d.C. quando l'imperatore Adriano chiede all'architetto Demetriano di costruire un mausoleo funebre per sé e i suoi familiari.

Il mausoleo ospitò i resti di Adriano e di sua moglie oltre che di altri imperatori e loro consorti.



Memorie di Adriano è il più famoso libro della scrittrice francese Marguerite Yourcenar, romanzo epistolare ambientato nel II secolo d.C. e pubblicato nel 1951. Al visitatore che si inoltra nel monumento nella *Sala delle urne sepolcrali romane*, una lapide marmorea ricorda dei versi molto famosi riportati all'interno del volume:

*Animuccia vagabonda, leggiadra,
ospite e compagna del corpo.
In quali luoghi andrai ora
Tu pallida, fredda e nuda?
E non darai più gioia, come sei solita...*

Nel 403 l'imperatore d'Occidente Onorio incluse l'edificio nelle *Mura aureliane*. Conseguenza di ciò fu che l'edificio perse la sua funzione originaria di sepolcro diventando un fortilizio a difesa di Roma. Fu da allora che il mausoleo venne indicato con l'appellativo di *castellum*. Molte e complesse sono le vicende storiche e le trasformazioni che questo monumento ha avuto

nel corso dei secoli. Ingarbugliate matasse di inestricabili vicende politiche ne hanno disegnato le geometrie e la sua storia.

Tra tanti accadimenti e vicende che hanno riguardato l'uso che nei vari secoli si è fatto di Castel Sant'Angelo vogliamo ricordarne uno particolarmente desolante. Al suo interno numerosi sono gli ambienti destinati al carcere. La cella più malfamata era quella detta *Sammalò* o *San Marocco*. Il condannato vi veniva calato dall'alto e a malapena aveva spazio per sistemarsi mezzo piegato, non potendo stare né in piedi, né sdraiato. La cella era anticamente uno dei quattro sfiatatoi che davano aria alla sala centrale del Mausoleo di Adriano, dove si trovavano le urne imperiali, e si affacciava sulla rampa di scale. Nel Medioevo era stato trasformato in segreta e qui era stato fatto un disegno dell'oscuro *San Marocco*, poi storpiato in *Sammalò*. Nel piano inferiore della costruzione semicircolare del Cortile del Pozzo, eretta da Alessandro VI, c'erano le celle riservate ai personaggi di riguardo.



Qui tra il 1538 e 1539 fu detenuto Benvenuto Cellini. Famosa la sua evasione: durante una festa in corso presso il castello, l'artista riuscì a evadere calandosi dall'alto del muro di cinta con una corda fatta con le lenzuola. Nella caduta si ruppe una gamba ma riuscì ugualmente a



raggiungere la casa del cardinal Cornaro, suo amico. Catturato nuovamente, fu ricondotto a Castel Sant'Angelo e rinchiuso nelle "secrete": celle, a prova di evasione. Sono le prigioni storiche di Castel Sant'Angelo. Cellini stette in particolare in quella del "predicatore di Foiano", che vi era stato fatto morire di fame; vi rimase un anno, poi venne graziato dal papa per intercessione di Ippolito II d'Este e del re di Francia, suo grande estimatore. La sua cella è famosa perché su una parete Cellini vi disegnò con un rudimentale carboncino, stando a quello che egli racconta nella sua *Vita* (I, 120), un *Cristo risorto*, del quale ancora oggi ai visitatori si indica qualche traccia. In realtà questi resti del carboncino non sarebbero altro che segni "prodotti da crepacci di muro non imbiancato da secoli". Sul cosiddetto Giretto di Pio IV, a destra della Loggia di Paolo III, si trovano undici prigioni utilizzate per i prigionieri politici.

Originariamente erano stanze costruite per i familiari di papa Gregorio XVI. Nell'antica loggia superiore dell'appartamento pontificio di Paolo III è la *Cagliostro*, così chiamata perché nel 1789 vi fu tenuto prigioniero il celebre avventuriero Giuseppe Balsamo, detto conte di Cagliostro. Era una prigione di lusso, destinata a detenuti di riguardo. Nelle celle di Castel Sant'Angelo vennero tenuti prigionieri, tra gli altri, gli umanisti Platina e Pomponio Leto, Beatrice Cenci, condannata a morte nonostante la giovanissima età e le attenuanti, e Giordano Bruno, oltre ai patrioti italiani durante il Risorgimento. A differenza di Benvenuto Cellini, molti illustri prigionieri di Castel Sant'Angelo vi persero la vita. Tanti di questi furono vittime dei Borgia. Tra di essi, il cardinale Giovanni Battista Orsini. I processi venivano svolti nella *Sala della Giustizia*, le esecuzioni capitali generalmente avvenivano fuori del castello, nella piazzetta di là dal Ponte Sant'Angelo, anche se numerose furono le esecuzioni sommarie all'interno del castello e nelle stesse carceri. Nella zona del cortile antistante la *Cappella dei Condannati* o del *Crocifisso*, nell'Ottocento venivano eseguite le condanne a morte mediante fucilazione. A ogni esecuzione



di una condanna capitale suonava a morto la *Campana della Misericordia*, sulla terrazza ai piedi della statua dell'Angelo.

Le prigioni costituiscono lo scenario del terzo atto della *Tosca* di Giacomo Puccini, ambientata a Roma nel 1800: il pittore Cavaradossi, condannato a morte, finisce nel carcere di Castel Sant'Angelo; qui nel cortile viene fucilato e la sua amante, Tosca, per la disperazione, si uccide buttandosi dagli spalti del castello.

Ma quando questo luogo nato come luogo di sepoltura, per alcuni aspetti assai sinistro, viene collegato all'Arcangelo Michele? La denominazione *castellum sancti Angeli* viene fatta risalire al 590. Questa denominazione fu data in ricordo della visione dell'arcangelo Michele rinfoderante la spada sulla Mole Adriana, avuta da papa Gregorio Magno durante una solenne processione penitenziale per scongiurare la peste che infieriva su Roma, visione interpretata come presagio dell'imminente fine della peste, cosa che puntualmente avvenne. Riportiamo la cronaca integrale di quelle vicende dal sito della *Milizia di San Michele Arcangelo* (M.S.M.A.).

A Roma, sulla cinta del castello Sant'Angelo, una volta superbo mausoleo che l'imperatore Adriano aveva voluto che gli si erigesse con una magnificenza straordinaria, si vede una grandiosa statua di San Michele. Questa statua richiama il ricordo di un'apparizione dell'Arcangelo e la cessazione miracolosa della peste che devastava la città di Roma. Nel mese di novembre 589, il Tevere, prodigiosamente gonfio a seguito di forti piogge, inondò la città, rovesciò edifici, causò la fame e gettò nella campagna numerosi cadaveri di enormi serpenti che infettarono l'aria. Fu la peste, una peste così orribile che nessuno voleva seppellire i morti. Il papa Gelasio ne fu una delle prime vittime. Il suo successore sulla cattedra di San Pietro, San Gregorio I, che a così giusto titolo fu soprannominato Gregorio Magno, non si accontentò di prendere mezzi naturali:

Per porre fine a quella spaventosa calamità; egli implorò la clemenza di Dio, ed impegnò il suo popolo a pentirsi delle proprie colpe ed a fare penitenza.

"Occorre, benamati fratelli, egli diceva, temere almeno i flagelli di Dio, quando li subiamo, poiché non abbiamo saputo prevenirli. Voi vedete che tutto il popolo è colpito dalla sua collera; la morte non aspetta la malattia e toglie il peccatore prima che egli pensi a fare penitenza. Considerate in quale stato egli compare davanti al Giudice terribile! Non è una parte degli abitanti che perisce, tutto cade contemporaneamente; le case restano vuote ed i padri vedono morire i loro figli! Richiamiamo dunque il ricordo delle nostre colpe ed espiamo tra le lacrime. Nessuno disperi per l'enormità dei suoi crimini: i Niniviti cancellarono i loro con una penitenza di tre giorni, ed il ladrone, nell'ora stessa della morte. Colui che ci avvisa di invocarlo dimostra bene che vuole perdonare a quelli che lo invocano". San Gregorio ordinò delle preghiere pubbliche ed una processione solenne, per tre giorni consecutivi. Lui stesso, tenendo tra le mani l'immagine miracolosa della Madre di Dio, dipinta da San Luca, attraversò a piedi nudi, lentamente e piamente, tutta la città, dalla basilica di Santa Maria Maggiore a quella di San Pietro; quelli che lo seguivano portavano anch'essi abitini penitenza. In quel percorso, ottanta persone caddero fulminate dal terribile flagello.

Al ritorno dall'ultima processione, come San Gregorio stava per passare il ponte del Tevere che collega la città al quartiere del Vaticano, cori angelici cantarono nell'aria queste parole: Regina caeli, laetare, alleluia! Quia quem meruisti portare, alleluia! Resurrexit sicut dixit, alleluia! Regina del cielo, rallegriati, alleluia! Perché quello che meritaste di portare, alleluia! E' risuscitato come ha detto, alleluia! Nello stesso tempo, San Michele apparve, circondato da una eclatante luce, sulla cima del mausoleo di Adriano. L'Arcangelo ripose una spada scintillante nel suo fodero, per

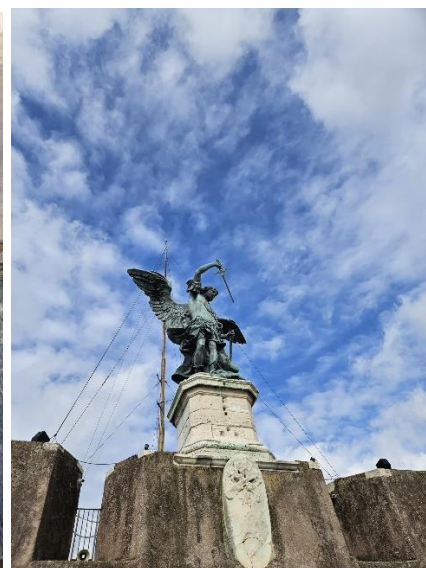
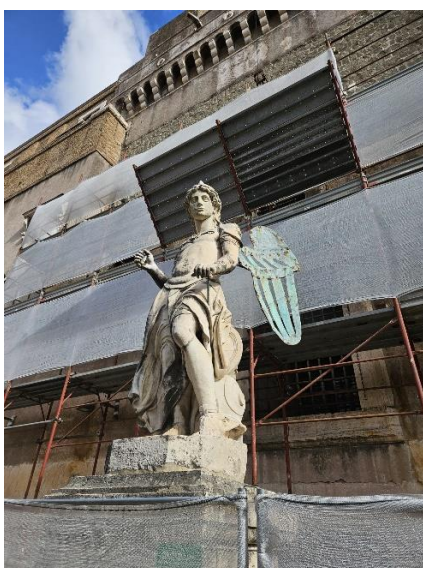


annunciare che il corruccio celeste era calmato dalle suppliche, e che Roma stava per essere liberata dall'orribile epidemia. In effetti, da quel momento la peste non fece più nessuna vittima.

Questa apparizione dell'Arcangelo colmò il cuore del pontefice e del suo popolo d'un santo rispetto e di una pia riconoscenza. Cadendo in ginocchio, ed alzando gli occhi al cielo, San Gregorio ispirato gridò: Prega per noi Iddio alleluia! Pregate per noi, alleluia! ripeté la folla con tanto fervore quanto con entusiasmo. La processione finì con un cantico di azioni di grazie. In memoria di quel prodigio, il papa Bonifacio VIII, successore di San Gregorio Magno, eresse una cappella dedicata a San Michele, sulla sommità del mausoleo. Più tardi vi si pose una statua in marmo bianco rappresentante l'Arcangelo nell'atteggiamento in cui lo aveva veduto San Gregorio. Nel secolo scorso, Benedetto XIV sostituì alla statua in marmo quella in bronzo dorato che domina oggi il castello Sant'Angelo, e che ricorda sempre alla città di Roma un atto meraviglioso della misericordia di Dio, per intercessione di San Michele.



Per commemorare l'avvenimento che ha dato il nome attuale alla struttura, venne apposta sulla sua sommità la statua di un angelo. Secondo alcune cronache in origine fu messa una statua di legno che fu deteriorata dall'azione degli agenti atmosferici. Fu messo un secondo angelo, questa volta di marmo, ma la nuova statua fu distrutta nel 1379 durante un assedio. Nel 1453 fu collocato un angelo di marmo con le ali di bronzo. Questo angelo venne distrutto nel 1497 da un fulmine che fece esplodere una polveriera nel castello. Venne allora messo un angelo uno di bronzo dorato. Questa nuova statua nel 1527 venne fusa per farne cannoni. Infine fu la volta di una statua in marmo con le ali di bronzo di Raffaello da Montelupo risalente al XVI secolo e attualmente visibile nel Cortile dell'Angelo e poi, nel 1753, arrivò l'attuale angelo in bronzo di Peter Anton von Verschaffelt, sottoposto a restauro tra il 1983 e il 1986. Un tormentato percorso, quello della statua che dalla sommità di Castel Sant'Angelo domina Roma, che finalmente sembra aver trovato pace.







faronotizie.it

Webmagazine internazionale di informazione





Dalla sommità del castello si gode di una vista panoramica sulla capitale davvero unica. La statua bronzea vista dal punto più alto si mostra con tutta la sua maestosità ed imponenza. L'Arcangelo, nella tradizione ripone la sua spada nel fodero per suggellare un'altra punizione inflitta al male ed una sua nuova sconfitta. Nel suo sguardo fiero, in questi giorni cupi per il mondo intero, mi sembra però di vederlo sguainare la sua spada in una nuova impegnativa e cruciale battaglia contre le forze del male che si agitano alacremenente nel mondo per far perdere le anime. Il Principe delle Milizie Celesti infaticabile ed indomito mi appare a questa distanza ravvicinata come incurante delle nostre presenze e pensieri ed intento incitare le sue schiere angeliche allo scontro. Dalla parte sommitale di Castel Sant'Angelo vengo attratto dal verso di un gabbiano che si posa sul muro. Lo seguo con lo sguardo. Mi avvicino e non scappa. E come se stesse ad aspettarmi. Assecondo il naturale istinto di fotografarlo e lo faccio con gesti pacati. Mi avvicino lentamente e lui resta

fisso a guardarmi. Sullo sfondo vedo la Basilica di San Pietro. Come in un cortocircuito spazio-temporale mi tornano in mente, rassicurandomi, le parole del Vangelo di Matteo: **[16:18] E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.**

Non praevalerunt, proprio come tutto il male di cui sono intrise le pietre di questo bastione che nella sua eterna disputa contro il bene ha attraversato i secoli non riuscendo a prevalere.

